



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Milli - Versioni Latine - 1898

ML
58
98.5

11/10/18



NOZZE

RANGONI - NEMBRINI-GONZAGA

OTTOBRE MDCCCLXXXVIII



A. S. E.
Il Principe Don Tommaso Corsini
Senatore del Regno
Reservato Omaggio di A. Milik

PER LE NOZZE AUSPICATISSIME
DELLA MARCHESINA
ANNA MARIA RANGONI
E DEL MARCHESE
CARLO NEMBRINI-GONZAGA
DOTTORE IN LETTERE.

ANGIOLO MILLI

VERSIONI LATINE



FIRENZE

TIPOGRAFIA BARONI E LASTRUCCI

Via dell'Orivolo, 33

1898

M.L. 58.78.5
✓

Harvard College Library

Apr. 12 1924

J.J. Lowell fund

Gentilissima Marchesina,

*Il faustissimo avvenimento a cui Ella si prepara mi offre occasione gradita di manifestare la mia devozione verso la nobilissima famiglia sua e di tributare un omaggio sia pure modesto alle egregie doti di Lei. La grazia, la ineffabile bontà e la non comune cultura onde Ella va adorna e anche il pensiero dello Sposo e del Padre suo che alla grande nobiltà del sangue aggiungono la nobiltà non meno grande degli aurei studi, mi consigliarono di partecipare alla festa della sua Casa col-
l' offrire, dedicate a Lei, alcune versioni latine.*

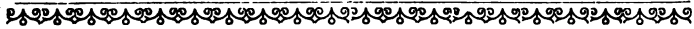
Non mi dica che con questo latino vado a ritroso della corrente: simili lavori non sono che esercitazioni scolastiche e ricreazioni geniali.

Augurando felicità mi professo con ogni ossequio

Suo dev.mo

A. MILLI.

Firenze, Ottobre 1898.



IOSEPHI PARINII

CARMEN INSCRIPTUM:

LE NOZZE.

Quam dulce est, vitae tepidis florentibus annis,
 consortem thalami sumere, amore duce!
Tunc primas recolit mens curas atque labores
 queis maior subito laetitia exoritur.
Cor tremit occiduas cum sol festinat ad undas,
 immensa ex oculis atque cupido micat.
Mane novo, dulces cum Phoebus excitat auras,
 miraris vultum cunjugis egregium.
Quam spectanda toro cum membra relaxat et ulnas
 protendit niveas ad latus ipsa tuum!
Huic praeter solitum pendent sine lege capilli
 queis tegitur, fluitat qui velut unda, sinus.
Dulce videre genas eius, quas purpura tingit,
 perclaro somni quaeque madore nitent:
cei rosei flores quos supra aurora resurgens
 rorales tenui jam modo fudit aquas.
Dulce videre illam reserat cum lumina soli,
 cum quaerit trepidans cunjugis atque caput,

grataque cum loquitur, cum risibus ora serenat,
blanditias renovat cum pudibunda suas.
O juvenis, soboles heroum nobilis, anni
dum florent, rident sic bona fata tibi;
tectum namque tuum cras chara puella subibit
cui mite ingenium, gratia, forma nitens.
Ast heu quam viridis dulcisque elabitur aetas!
quam cito labuntur deliciae Veneris!
Quae placuere decus rebus mox abstulit usus,
vanescent juvenum somnia pulchra cito.
Scilicet es nimium tu felix inter amantes,
tectum namque tuum chara puella subit,
cui mite ingenium, cui gratia, forma decusque,
candida cui virtus, nec superandus amor.
Virtus constantes ad funera ducit amores;
fert aetas juvenum florea sarta vorax.



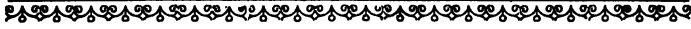
FRANCISCI PETRARCAE

CARMEN CUI INITIUM :

QUEL ROSIGNOL CHE SÌ SOAVE PIAGNE.

Quae charos natos et charam plorat ademptam
 consortem, forsán, nunc philomela suam,
flebile depromens docto modulamen ab ore,
 dulci auras implet ruraque laetitia;
et totam noctem nostri comes esse videtur,
 adversus casus et memorare mihi.
Ipse ñei fueram tanti nam causa doloris,
 ipse Deas numquam posse perire ratus!
Qui se tutatur facile est illudere. Quisnam
 lumina pulchra duo, sole corusca magis,
credidit obscuram fore duro funere terram?
 Percipio tandem (quod fera fata volunt !)
inter tot lacrymas interque pericula vitae
 durare in terris atque juvare nihil.





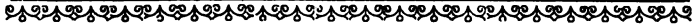
FRANCISCI PETRARCAE

CARMEN CUI INITIUM :

SENTO L'AURE MIE ANTICHE E I DOLCI COLLI.

En veteres halant aurae; jam surgere colles
jucundos cerno, sol ubi natus erat,
quo laeta et studiosa mihi, dum fata juvaret,
lumina ridebant, turgida nunc lacrymis.
Stulta heu consilia! heu spes irrita, vota caduca!
herbae sunt viduae, turbida currit aqua;
est gelidum nidum jacuit quo diva; jacere
quo volui vivens exanimisque simul,
illius a pedibus sperans oculisque benignis,
queis arsi, haud nostris gaudia nulla malis.
Saevo servivi domino; dulcissima namque
ante oculos fulsit dum mihi Laura focus,
illius totum flagrabat pectus amore,
at sparsos cineres nunc super usque gemo!





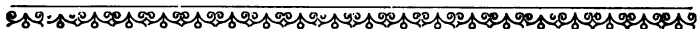
IOSEPHI PARINII

CARMEN INSCRIPTUM:

LA PRIMAVERA.

Ver redit, et puras foecundat odoribus auras
mollibus; optatum ver redit ecce novum.
Floribus arva nitent herbisque recentibus; alnum
ad nidum praeceps garrula hirundo volat;
illius atque soror renovat moestissima cantum;
nocte dieque gemens oscula turtur avet.
Lanigeræ invisum pecudes praesepe relinquunt,
flagrantemque student carpere ubique thimum.
Nuda pedem custos comitatur passibus aequis,
dulce et pastoris nomen in ore sonat.
Dirigit ille gradus resonat qua cantus amatae,
quam reperit gelidae fontis ubi unda fluit.
Aestuat immenso nunc undique mundus amore;
naturae in rebus palpitat almus amor.
Despicit una sui gemitus Galatea fidelis,
crudele hoc tantum cor riget usque gelu.





CAROLI HUBERTI MILLEVOYE

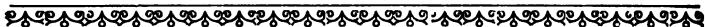
CARMEN INSCRIPTUM:

LE POÈTE MOURANT.

Vates cantabat: radios lucerna fidelis
 spargebat tremulos pallidulosque suos;
deficiebat item, vates cum lumine pallens,
 et tristi extremos edidit ore sonos:
Aruit ecce meae flos vitae: labitur aetas,
 quam praescripserunt iam mihi fata, brevis!
Nostra dies tantis saevisque agitata procellis
 heu! quasi surrexit cum prope Vesper adest.
O lyra fracta jace, tantum dilecta! superstes
 extremis somnis non eris ipsa meis;
carmina sub tumulo mecum sine laude silebunt
 et numquam referes excita dulce melos.
Haud ipse ante thronum cupio apparere severum,
 quo pendet laudes posteritas hominum.
Vos, nostri cursus dispersi jamque sodales,
 vos, chari junxit quos mihi amicitia,
vos imperfectos, haeredes, sumite cantus,
 nonnulli ut resonent usque per ora virûm.

Vates cantabat: manibus delapsa fidelis
ast heu debilibus concidit ecce lyra.
Est lampas extincta: dies cum postera venit
immaturus adhuc occubat ille simul.





IACOBI LEOPARDII

CARMEN INSCRIPTUM:

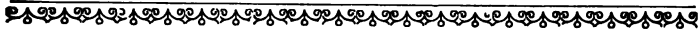
IL SOGNO.

Sol iam surgebat primis radiisque cubile
per clausas postes rutilus penetrabat in atrum;
tempus erat somnus quo dulcior occupat artus
et levioze tegit beatissima lumina velo
cum prope me, spectans, simulacrum constitit eius
quæ primi flammis mihi pectus adussit amoris,
meque inter lacrymas deinde exoptata reliquit.
Haud extincta mihi visa est sed squallida qualis
est vultus miserûm; capiti dextramque propinquans
inde meo, verbis moerens est talibus orsa:
Oh! num vivis adhuc nostri non immemor? — Unde
qui venis, ipse rogo, pulchra et charissima semper?
Quantum te dolui, quanto premor usque dolore!
Talia nec unquam tete novisse putabam,
quo crevit luctus; nunc discessura sed ipse
ne redeas timeo! Quidnam, dic, accidit? Illa
quæ prior, appares? quid cordis et intima solvit?
— Magna tuæ menti nunc est oblivio rerum

et caligo tuos perturbat nubila sensus.
Adsum extincta, vides plures decurrere menses
ex quo dicta mihi lugens suprema dedisti —
— Immenso haec animam torquerunt verba dolore —
Illa dein sequitur: laetis florentibus annis
oppetii, cum vita magis jucunda, priusquam
nosse detur quanta spe nos pascamur inani.
Allicere haud refert mortem quo subleuet aegros,
aspera sed juvenes tangit; sunt duraque fata,
per quae spes misero jacet insolata sepulcro.
Quae vitae ignaris natura recondit inane
vestigare fuit; coeco multumque dolore
vincitur immatura virum doctrina. Querenti,
iam, miseranda, tace, dixi; o charissima, quaeso,
jamque tace: mihi cor scindis sermonibus istis!
Ergo cares vita, tu, dilectissima, et ipse
vivere adhuc possum? Tenerum sudoribus istud
supremis mortis corpus tam dulce rigari
ergo erat in fati? et me superesse dolentem?
Oh! quoties reputans te nunc periisse, neque unquam
me te visurum in terris haud credere possum.
Quid mors? experto detur oh! cognoscere, inerme
subtrahere atque caput fati crudelibus iris!
Haec mea ceu senium viridis consumitur aetas,
quod paveo quamquam procul absit: mœsta juvena
attamen est similis languenti nostra senectae.
Tum contra: ad luctus est natus, uterque; secunda
fortuna haud risit nobis, coelumque juvarunt
nostra mala. — Oh, lacrymis si tantis ora rigavi
pallida, si multis affligor luctibus, inquam,
ex quo dicta mihi lugens suprema dedisti,
dic, tibi dilectus fueram, dum vixeris? ipsa

num miserata mei? Vitam tunc usque trahebam
spemque metumque inter, nunc frustra arcana fatigant!
Quod si tantorum fueras miserata laborum
vix semel, oh nunc fare, precor: mihi cuncta recurrant!
Noscere nam nobis quae sint ventura negatur —
Laetare, infelix! vivens (sic addidit illa)
nunquam in te fueram pietatis avara neque exsto:
neu super oppressam libeat jactare querelas!
Nec ego nam fueram multorum ignara malorum.
— Per mala nostra, liquat per qui mihi pectus amorem,
per spem deletam, per nomina chara juventae,
da, dilecta, tuam, quaeso, nunc tangere dextram!
Annuit adspectu tristis suavisque; beatus
oscula dum figo et cingo complexibus illam,
it mihi per corpus sudor, vox faucibus haeret,
cedere et ipsa dies pariterque redire videtur.
Dulciter illa meis oculis pia lumina figens:
num te, chare, fugit nulla me jamque venusta
ornari forma, et frustra tibi pectus aduri?
Iamque vale! aeternum mentes et corpora nostra
dividet heu fatum; poteris mihi vivere numquam,
atque fides jurata mihi nunc frangitur! — Imo
tollere clamores magnos tunc corde volebam;
dumque insolando turgerent lumina fletu
excutior somno, sole incertoque micante,
respicere illam felicissimus usque videbar.





IACOBI LEOPARDII

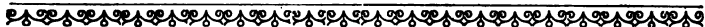
CARMEN INSCRIPTUM:

LA SERA DEL DÌ DI FESTA.

Nox jucunda nitet, silet aura; quieta, serena
Delia nunc hortis et tectis imminet, omnes
aerios montes, latos discriminat agros.
O dilecta, tacet nunc omnis semita, raro
permeat et vitreas lampas nocturna fenestras.
Aedibus in placidis facili, tu, lumina somno
claudis; nulla tuum nam pectus cura fatigat,
nec scis nec reputas quanto mihi vulnere laesum
cor gemat... oh! facili claudis tu lumina somno.
Coelum ego suspiciens quod nunc tam dulce videtur,
omnipotentem naturam veteremque saluto,
me tantum ad fletus heu! quae truculenta creavit.
Ipsa negatur, ait, spes tibi; gaudia numquam
te recreent; oculus lacrymis tibi turgeat usque.
Ista dies sollemnis erat, sed nulla jocorum
nunc tibi cura. Ferunt forsàn quibus ipsa placebas,
qui placuere tibi placidi ludibria somni.
Ast ego non subeo, nec spes est tanta; sed atra

haec mihi quanta rogo nunc restet vita dolenti,
dum fremo stratus humi repleo et clamoribus auras.
Heu, lacrymanda dies adeo juvenilibus annis!
artificis cantum. dum jam nox incubat alta,
squalentem repetit qui post solamina tectum,
audio, crudeli crucior magis atque dolore
in mundo reputans velociter omnia labi.
Festa dies abiit, vulgaris et ecce subibit;
sic solet eventus hominum consumere tempus.
Quo cessit veterum populorum clamor? et ipsa
gloria quo cessit nostrorum magna parentum?
Imperium, quo, Roma, tuum, dominata per orbem,
qui armorum strepuit percussus ubique fragore?
Cuncta silent! Cessit cum lux festiva, nitebat
exoptata diu primo quae flore juventae,
insomnes longo noctes moerore thraebam;
tum cantus longe qui deficiebat, amaris
pectus item curis mihi sollicitare solebat.





IACOBI LEOPARDII

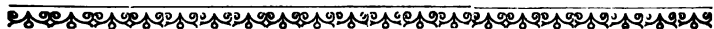
CARMEN INSCRIPTUM:

A SILVIA.

Sylvia, num memoras mortalis temporis annos,
cum fugitiva tibi splenderent lumina, ridens
limen scandebas et cogitabunda juventae?
Cantibus usque tuis aedesque viaeque sonabant
circum, foemineis operis cum laeta vacares,
venturae sperans beatissima tempora vitae.
Maius olebat; ita soluisti absolvere tempus.
Saepe ego sudatis chartis studiisque relictis,
queis vitae melius tempus roburque terebam,
charis praebebam, trepidans, concentibus aures,
et manibus densas properis percurrere telas.
Auratasque vias, hortos coelumque serenum
mirabar, montes, longinqui ac aequoris undas.
Dicere lingua nequit fuerint qui in pectore sensus.
Quaenam spes, mentes et corda, o Sylvia, nostra!
Vivere quam laetum visum, fatumque benignum!
Heu! spem cum tantam recolo, mihi sensus acerbus
cor premit et rursus doleo insolabile fatum!

Quid juvat, o Natura, tuam sic ludere prolem,
cum blanda haud reddas quae iam promissa dedisti ?
Occideras, morbo crudeli victa, priusquam
arerent herbae brumali frigore, o virgo !
Non florere tuos vidisti suaviter annos,
non te mulcebant celebrati laude capilli ;
non, quae fulserut verecundo lumina amore ;
nec tecum poterant, festiva luce, puellae
quos inspirant amor, blandos renovare susurrus.
Spes mea defecit posthac dulcissima, fatum
heu mihi jucundum et tempus juvenile negavit !
Oh ! pubertatis nostrae dilecta sodalis,
spes lacrymata nimis, fueras quo funere adempta !
Hic ille est mundus sortesque ? haec illa voluptas,
hic amor, eventus, supra quos saepe juvabat
alterno tantum tempus sermone levare ?
Haec genus humanum, dura, ergo, haec fata manebant ?
Praebuit ut verum tibi se, misera ipsa peristi :
inde manus tendens, oculis iam visa remotis,
monstrabas gelidum funus nudumque sepulcrum.



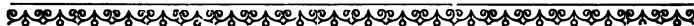


IOSUE CARDUCCII

CARMEN INSCRIPTUM:

NOSTALGIA.

Per nubes, passim, coelum nitet ecce serenum;
circa Apenninum jamque procella furit.
Oh! possim mitis nunc supra turbinis alam
Ethruriae pulchras laetus adire plagas!
Non consanguineum me cor aut vultus amicum
illuc iam, studio sollicitante, vocant;
qui mihi subrisit vitae ridentibus annis,
est factus prudens aut jacet in tumulo.
Nec cupio vites, cupio nec cernere oleta;
ex ipsis fugerem collibus uberibus.
Urbium et effugerem plausus cantusque, fenestris
quae sicut vetulae marmoreis blaterant.
Quo arboribus raris creta est umbrata maligna,
arvaeque suberibus tetra pererrat equus,
mente ego nunc memori redeo cum turbine: ad oras
proxuma Thyrreni queis sonat unda maris;
moesti ubi florebant viridis mihi temporis anni:
impendam e coelo sic patriae ipse meae!
Denique cum subito delabi fulmine possim
dulces in colles dulce superque mare.



IOSEPHI MANNII ^(*)

CARMEN INSCRIPTUM:

LA MADONNA DELLA SEGGIOLA.

Oh quam ex antiqua, Virgo pulcherrima, sede,
cum puero rides usque benigna tuo!
Rides usque benigna, quasi per luminis undam
virginei adspiciens, et quasi laeta parens.
Sic oculos mulier numquam circumtulit ulla,
nec niveo a Medicis marmore pulchra Venus.
Oh! tuus adspectus, mites sine labe triumphos
qui monet et refovet qui mihi pectus amor,
quam saepe, o Mater, subiti ceu fulgura solis,
obscuram noctem reppulit ex anima!
Indociles sensus, curae tacuere gravantes
multis cum lacrymis, luce nitente pia;
pugnantes acies inter ceu candida pacis
signa repente micant et simul arma cadunt.
Dum te respicio et radiantia lumina amore
perconctor tacitus, dulcis Imago, tua,
pingitur ecce mihi laeto mens ipsa colore
ista tua ut roseo zona colore nitens,

ceu viride et velum distinctum, clauditur **almus**
sub collo nitido, quo, Dea Virgo, sinus.
Tum mihi praeteritae referuntur tempora **vitae**,
tum formae, puero quae placuere mihi,
cum, facibus centum Tibi quae fulgebat, ad **aram**
candidus ipse dabam vota precesque pias.
Montibus in patriis dic, o benedicta, quibusnam
Te sibi ridentem sedibus aethereis
delapsam vidit Raphael ut tantus ab ore
spiret amor, tantus spiret et arte nova?
Aut quonam occasu moesto te Collis ab altis
attonito vidit lumine porticibus?
Dum summos orbes possim conscendere, Danti
queis visa angelicos laetificare choros,
haec tua, Virgo, mihi, species divina, serenet
noctes, quas perago solus et usque vigil;
vitaque sit facilis! Tunc fata superba refellam
immemor ipse iras et miseris hominum!



(*) Mi sia permesso riportare questa lettera dell'illustre p. Giuseppe Manni con la quale mi incoraggiava a pubblicare non solo la versione della sua bellissima elegia, ma le altre ancora.

Gentilissimo Sig. Milli

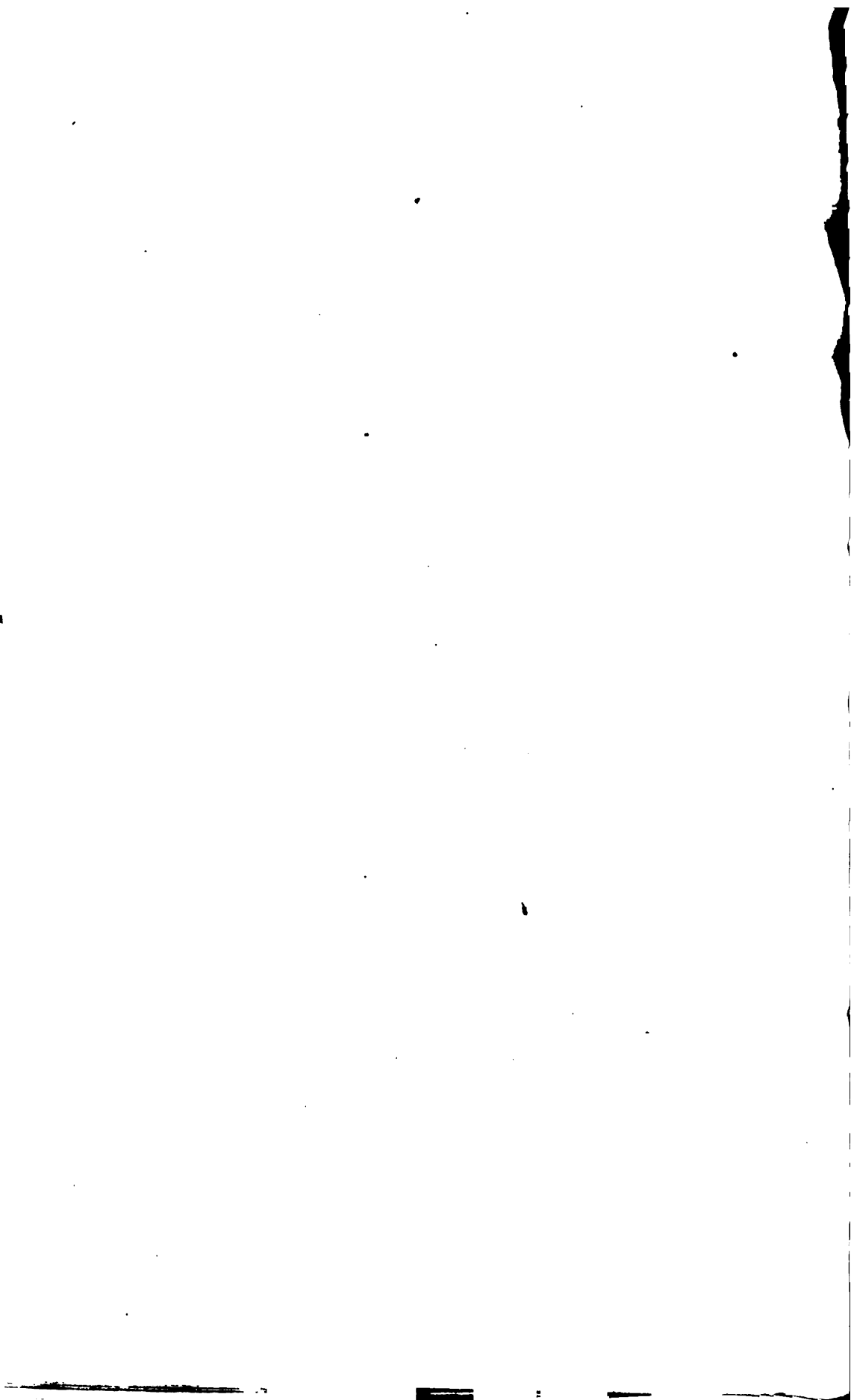
Grazie della sua memore cortesia.

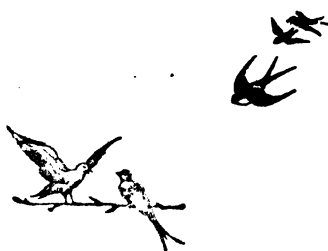
Non credo che quei vecchi distici miei meritassero l'onore di una versione; ma da che Le è piaciuto farla, non posso tacere che mi paiono belli i distici suoi. Ella ha particolari attitudini a tornare in credito il latino negletto; seguiti dunque, fidente, nello studio e nell'amor suo.

Con vera stima,

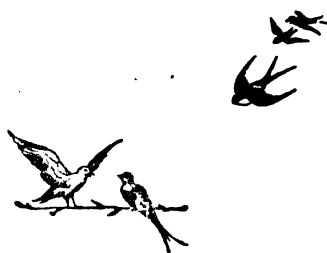
Suo dev.mo

p. G. MANNI.











ML 58.98.5
Versioni latine.
Widener Library

006093454



3 2044 088 817 184